

Simone Conti

**Il vecchio che sognava  
macchine volanti**

*Qualsiasi riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.*

*La riproduzione, modifica, vendita o altra distribuzione, con qualunque mezzo, anche digitale, non previamente concordata con l'autore, è vietata e sarà perseguita per violazione dei diritti di copyright secondo le norme vigenti in Italia e a livello internazionale.*

© 2006 Simone Conti. Tutti i diritti riservati.

Fonte dell'e-book: <http://www.letturfantastiche.com/>

## ***Il vecchio che sognava macchine volanti***

*“Perché temere la morte?  
È la più bella avventura della  
vita”.*

( J.M.Barrie)

Nonostante il peso dei suoi ottant'anni, Sergio aveva portato a termine la costruzione della torre di controllo. In realtà si trattava di una baracca di legno rivettata su un telaio di ferro alto quasi cinque metri, ma questo era un dettaglio di poca importanza: finalmente, dopo due mesi di duro lavoro, il campo di aviazione era comunque finito. Già, perché oltre alla torre era pronta anche la pista d'atterraggio, una striscia di terra battuta che tagliava in due il campo di erba medica alle spalle della fattoria.

Per festeggiare la fine di un progetto a lungo sognato, il vecchio aveva deciso di portare alla torre il piccolo Nicola e lì si era messo a raccontargli le avventure dei temerari dell'aria, lunghi monologhi infarciti di ingarbugliate descrizioni tecniche, fiumi di parole che, alle orecchie del nipote, suonavano incomprendibili.

– Guarda il cielo... – gli disse il Nonno, invitandolo a sedersi su una traballante sedia di legno. – Stanotte le macchine volanti arriveranno!

Su quella sedia scalcinata Nicola ci si era seduto, guardando il cielo stellato, stringendosi nella sua giacchetta di piuma, unico riparo dal freddo pungente della notte.

– Mi arrendo: non riesco a vederli. – sospirò il ragazzino, nel tentativo disperato di ricondurre il nonno sul binario della ragione.

– Guarda meglio. – replicò il vecchio, posandogli una mano sulla spalla. – Nelle notti stellate, quando il cielo ci mostra le sue lacrime luccicanti, *Loro* si danno battaglia per stabilire chi possa fregiarsi del titolo di temerario dell'aria.

– Ne sei sicuro? Io non vedo niente se non stelle, stelle e nient'altro che stelle. Credo che alla fine dovrai accettare il fatto che i tuoi aviatori non esistono.

– Arriveranno...

– Non arriveranno!

– Arriveranno...

Nicola sbuffò: – Non arriveranno, per il semplice fatto che gli aviatori non esistono!

– Ti dico che arriveranno. Devi solo avere pazienza.

Il ragazzino incrociò lo sguardo tenero del vecchio, convincendosi che poteva aspettare. In fondo, Nonno Sergio era un uomo buono, anche se a volte sembrava un tipo davvero strano...

*In un punto indefinito della cronolinea...*

*Lo Spad VII, sulla cui fusoliera di colore giallo troneggiava un nero cavallino rampante, compì una brusca virata infilando la prua nel vento per contrastare la deriva. Nell'eseguire la manovra, i motori del biplano ruggirono di un furore metallico e la struttura dell'aereo si contorse con violenza, fino quasi a spezzarsi. Incurante degli striduli lamenti emessi dal velivolo, il pilota si guardò attorno. Il prussiano era lì fuori, da qualche parte, forse nascosto tra i densi banchi di nebbia. In ogni caso non gli sarebbe sfuggito: non questa volta. Così, nell'attesa di dar battaglia, il pilota accarezzò la mitragliatrice di bordo,*

*una Vickers MK1 calibro 0,303, ansiosa di sprigionare la sua sete di fuoco.*

– Lo sai che battagliano nei cieli da quasi cinquant’anni? – lo informò il Nonno, in preda a una strana eccitazione. – Non mangiano mai, non dormono mai e mai toccano terra. Ma quando lo faranno, stai pur certo che il mio campo saprà accoglierli con tutti gli onori.

– Ancora con questa storia? – sospirò Nicola, mostrando i primi segni d’insofferenza.

– Tu non li hai visti manovrare le loro incredibili macchine volanti – continuò il vecchio, senza distogliere lo sguardo dalla volta celeste. – Sono piloti incredibili! Si odiano da sempre, ma da sempre si rispettano. Veri gentiluomini che si affrontano in una guerra nobile, come non se ne combattono più!

– Nonno? – lo redarguì il nipote.

– Non te l’ho mai detto che siamo stati in molti a vederli sfrecciare nei cieli di Vaux sur Somme, di Vadur o sopra le fangose trincee del Friuli Venezia Giulia e dell’Austria-Ungheria?

– Almeno un centinaio di volte... – rispose Nicola.

– Be’, sappi che nessuno di noi ha mai creduto alle false notizie che a quel tempo circolavano sulla loro fine. Sono certo che i temerari non morirono in quella sporca guerra, perché le ardite acrobazie che disegnavano nei cieli di tutta Europa incarnano ancora oggi i sogni di allora!

– Come fai a essere certo che le notizie erano false? – chiese Nicola, ormai rassegnato ad assecondarlo.

– Girava voce che i temerari erano stati abbattuti da colpi di fucile esplosi da fanti a terra. Dico io, ma si può inventare una frottole più grande? Volevano farci bere la triste storia dei leggendari aviatori sconfitti da semplici soldati di trincea! Bah... cavolate, belle e buone!

Nicola guardava il nonno, nutrendo il serio sospetto che il vecchio fosse pazzo o più semplicemente vittima di lontani ricordi riemersi da una gioventù volata via con quegli aviatori immaginari. Il vecchio Sergio era sopravvissuto alla Grande Guerra e da quando era tornato dal fronte non era sembrato più lo stesso. La patria, la stessa per la quale era strisciato nelle trincee versando lacrime e sangue, lo aveva dimenticato. “Tante promesse mai mantenute”, ripeteva ogni giorno. Lui, che aveva difeso l’Italia, dall’Italia era stato tradito. Molti suoi commilitoni, del resto, avevano subito la medesima umiliazione: costretti a campare con un pugno di lire erogate per compassione da un governo ingrato. E, nonostante le angherie subite, i rospi ingoiati, nonostante arrivare alla fine del mese era diventata una battaglia ben più difficile di una guerra di trincea, lui appariva egualmente felice. Erano i suoi sogni a renderlo così. Le storie di quelle lontane battaglie lo aiutavano a sopportare le difficoltà di una vita sì difficile ma semplice e onesta. Una volta aveva detto di averli pure visti, “i temerari sulle loro macchine volanti”, come li chiamava lui. Il suo era un sogno di semplice contadino che era stato soldato di trincea, ma ancor prima aviatore mancato. Un sogno che gli permetteva di tirare avanti, nonostante la morte della moglie, la dolce nonna Ester, lo avesse distrutto.

Costruire il campo d’aviazione, e lì trascorrevi ogni notte col naso rivolto al cielo aspettando di vedere i fantomatici duellanti dell’aria, lo faceva sentire in pace con un mondo che non gli apparteneva più; un mondo, come diceva lui, dove i figli avevano smarrito le memorie dei padri.

Nicola ricordava che, ogni volta prima di partire per il fine settimana a casa del nonno, la Mamma non mancava mai di ripetergli: “Lui è contento di raccontarti quelle storie. Tu ascolta-lo e vedrai che lo farai felice”.

Già, felice...

– Ho freddo!

– Ci vuole pazienza – rispose il nonno.

Nicola si strinse nella giacchetta di piuma. Poi alzò nuovamente il capo verso il cielo, pregando il Signore di mettere fine a quella tortura.

*Il Fokker Dr. 1, spavalidamente tinto di rosso, sfrecciava veloce tra le nubi di vapore acqueo, aggredendo l'aria con la grazia feroce di un predatore affamato di morte.*

*– Dove ti stai nascondendo, mangiaspaghetti? – sibilò tra i denti il pilota, scrutando i banchi di nubi che avvolgevano il suo velivolo in un abbraccio impalpabile. Poi, strizzò gli occhi: forse aveva visto qualcosa...*

*A quel punto il triplano scese di quota e l'uomo ai comandi dovette lottare strenuamente per contrastare il violento rollio causato dalle forti raffiche di vento.*

– Zitto! Li senti? Sono loro...

Nicola rimase in silenzio nell'attesa di sentire chissà cosa.

– Stanotte ci sarà battaglia! – disse il vecchio Sergio, sfregandosi le mani. – Quei due se le daranno di santa ragione!

Nicola afferrò il braccio del Nonno. – Andiamo a casa, non vedi che stai tremando dal freddo?

– Al diavolo il freddo! – rispose brusco nonno Sergio. – Non riesci a capire? Stanotte lassù ci sarà battaglia!

In cuor suo Nicola voleva credergli, seppur nel cielo non stesse accadendo nulla e, con ogni probabilità, nulla sarebbe accaduto...

*Francesco Baracca si aggiustò sul capo il caschetto di cuoio imbottito, mentre intorno a lui la struttura dell'aereo continuava a tremare, frustata da violente vibrazioni. Mantenendo a fatica il controllo del velivolo, il Maresciallo dell'Aria strizzò*

*zò gli occhi dietro alle lenti dei suoi occhialoni antivento, nel tentativo di mettere a fuoco quel puntino rosso in rapido avvicinamento. L'asso della Regia aeronautica sapeva che la macchina sfocata, distante solo poche miglia nautiche, era in realtà il triplano del temuto Cavaliere Barone Manfred Von Richthofen, da tutti conosciuto come il "Barone Rosso". All'idea di ritrovarsi faccia a faccia con una vera e propria leggenda vivente, un brivido gli scese lungo la schiena. Poi, impugnando con forza la leva di guida, Baracca riacquistò il pieno controllo della situazione.*

*– Eccoti, dunque! – ringhiò infine a bassa voce.*

Gli ci vollero alcuni minuti per convincere il nonno a rientrare, distogliendolo dalle sue improbabili visioni celesti. Non era stato facile farlo desistere dal trascorrere l'intera notte in quella baracca, ma alla fine il vecchio aveva ceduto.

Nel tragitto verso casa, Nicola si rese conto che la follia di nonno Sergio era in ogni caso divertente. Peccato che si trattava, appunto, di una follia frutto dei vaneggiamenti di un uomo che si rifiutava di accettare la vita reale. *"Povero nonno"*, pensò Nicola. *"La guerra gli ha fatto del male, ma questa buffonata lo aiuta di certo a sopportare la solitudine della vecchiaia"*.

Di colpo la sua attenzione fu catturata da un sibilo lontano, quasi impercettibile.

– Che ti succede? – disse il Nonno, preoccupato dall'improvviso cambio d'espressione sul volto del nipote.

– Niente – rispose Nicola, riprendendo il cammino.

In realtà non voleva ammetterlo, nemmeno a se stesso, ma in quel preciso istante gli era sembrato di sentire, lassù nel cielo, un flebile ronzio di motori.

*Francesco Baracca si rese conto che il momento dell'ingaggio era giunto. Egli sapeva che il Barone Rosso era un avver-*



*sario ostico e che un ingaggio con lui, con quel leggendario pilota distintosi nei cieli di tutta Europa, non si sarebbe rivelata impresa facile. Tuttavia, uscire vincitore dall'eterno duello, il solo modo per attraversare il portale del tempo e concludere la missione, era obiettivo irrinunciabile; e per nulla al mondo se lo sarebbe lasciato sfuggire.*

*Nel tentativo di mantenere la concentrazione, Baracca ripassò mentalmente le regole basilari di un ingaggio aereo; come il controllo della velocità, angolo di allineamento e angolo di correzione. Un combattimento aereo era cosa seria e per condurlo ci voleva una buona dose di coraggio, follia e sangue freddo. Francesco Baracca era certo di possedere le qualità richieste e così, manovrando lo Spad con la consueta maestria, si preparò ad affrontare l'avversario.*

*La mitragliatrice di bordo del Barone Rosso vomitò una sventagliata di proiettili, che colpirono di striscio la fusoliera del biplano. Von Richthofen si profuse in ardite acrobazie, nel tentativo di mantenere lo Spad al centro del mirino. Di rimando, Baracca diede fondo a tutte le sue abilità di pilota per riuscire a scrollarsi di dosso il prussiano, ma il triplano del Barone era veloce e maneggevole: una macchina davvero straordinaria. Allora Baracca cercò di distanziarsi e, compiendo una brusca virata, si allontanò dal campo di tiro del Barone. A quel punto, il maresciallo dell'aria digrignò i denti, impugnò con decisione la leva di guida e diede gas a tutta manetta cercando di prendere la coda di quel dannato triplano. La manovra gli riuscì in modo perfetto, permettendogli così di aprire il fuoco.*

*Nel medesimo istante, Von Richthofen si aggiustò gli occhiali sul volto intorpidito dal freddo, quindi accarezzò dolcemente la leva di guida e fece compiere al triplano un ardito giro della morte che gli permise di evitare per un soffio la sventagliata di proiettili partita dallo Spad dell'Italia-*

no.

– *Non te la caverai con i tuoi numeri da circo!* – ringhiò Baracca, premendo nuovamente il grilletto della sua Vickers.

Con gli occhi fissi al soffitto della cameretta, Nicola continuava a pensare a quel ronzio di motori, ripetendo a se stesso che i temerari dell'aria non potevano esistere.

Il ronzio, però, lui l'aveva sentito.

Era sicuro di averlo sentito.

All'improvviso una mano gli si posò sulla spalla. – È ora di dormire – disse nonno Sergio, sorridendogli dolcemente.

Nicola prese fiato e sussurrò: – Non sono sicuro, ma là fuori credo di aver...

– Non ti preoccupare – lo rassicurò il vecchio. – Vedrai che prima dell'alba il vincitore toccherà terra. Adesso dormi.

A quel punto il nonno gli rimboccò le coperte, lo baciò dolcemente sulla fronte e uscì dalla stanza.

*Von Richthofen fece fuoco, centrando in pieno il velivolo avversario. La centina metallica dello Spad fu bucherellata da centinaia di proiettili. Il Maresciallo dell'Aria cercò di mantenere l'assetto di volo, anche se le vibrazioni si facevano sempre più violente e incontrollate.*

– *Merda!* – strillò Baracca. – *Sono davvero in un mare di merda!*

*A quel punto, Baracca diede fondo a tutta la sua esperienza. Il biplano, avvolto da una coltre di fumo nero, cadde in picchiata. Poi, come per miracolo, iniziò a risalire e, al culmine di una vertiginosa cabrata, si profuse in un ardito giro della morte. Nell'osservare ciò che stava accadendo, Von Richthofen sgranò gli occhi: non poteva credere che l'Italiano avesse osato intraprendere una manovra del genere.*

*Approfittando dell'unico istante di incertezza del Barone*

*Rosso, Baracca gli scatenò contro il fuoco della mitragliatrice. Il triplano rosso sangue fu centrato in pieno da una scarica di proiettili. Von Richthofen, sorpreso dal rapido mutare degli eventi, provò a mantenere il controllo del velivolo, ma questo perse rapidamente quota. Allora, senza alcun indugio, Baracca inseguì l'avversario finendolo con un'ultima scarica di proiettili. Pochi secondi dopo, il Fokker in fiamme entrò in avvistamento scomparendo tra le nubi.*

*– Ho vinto, vacca boia! – gioì Baracca, picchiando i pugni sul cruscotto. – Stanotte sarò io a sfidare il tempo! Io toccherò terra!*

*All'improvviso, il biplano fu colpito da scariche elettriche e bagliori di luce. Le nubi assunsero un colore verdastro, il vento crebbe d'intensità e l'aria si fece calda e oleosa. Lo Spad, ormai in balia di elementi distorti, fu sbattuto prima verso l'alto, poi verso il basso; squassato da turbolenze inconcepibili. Baracca chiuse gli occhi e strinse con decisione la leva di guida cercando di mantenere un improbabile assetto di volo. La distorsione temporale si scatenò in pochi secondi, ma quando finalmente esaurì le sue forze, i venti si placarono e lo Spad fu accolto dalla quiete notturna di un cielo stellato. Uscito indenne dalla discrepanza cronologica, il motore dell'aereo gorgogliò pietosamente i suoi ultimi spasmi di vita. Fu allora che, seppur pilotando un aereo ormai fuori controllo, il Maresciallo dell'Aria vide delle luci tremolanti brillare al suolo.*

Nicola spalancò gli occhi, chiedendosi se fosse giorno o notte. Era stato svegliato da un rumore lontano, forse il gracchiare di un motore: in ogni caso sembrava provenire dal campo di aviazione. Seppur intontito dal brusco risveglio, si precipitò alla finestra e, guardando fuori, rimase senza fiato. Laggiù, in mezzo al campo di erba medica, la pista di atterraggio era illuminata da decine di torce infuocate. In mezzo alla pista, un

uomo correva a perdifiato: sembrava proprio essere nonno Sergio. Poco dopo, Nicola vide qualcosa a cui era difficile credere. Un aereo di colore giallo sostava in mezzo alla pista, avvolto da un fumo nero e denso. Si trattava di un velivolo in uso durante la prima guerra mondiale, uno di quelli descritti dal nonno centinaia di volte. Non riusciva a distinguere chi lo pilotava, ma vide che l'uomo assomigliante a nonno Sergio si apprestava a salirvi a bordo. A quel punto, Nicola si sporse dalla finestra, nel vano tentativo di visualizzare meglio la scena, ma l'unico dettaglio che riuscì a catturare, prima che l'oscurità lo avvolgesse, fu il dolce sorriso di un uomo davvero felice.

Si svegliò stranamente disorientato, ma gli ci volle un solo istante perché gli tornassero alla mente le immagini della notte appena trascorsa. Assalito da uno strano presentimento, si precipitò alla finestra. Fuori il sole splendeva alto nel cielo e laggiù, al campo di aviazione, tutto appariva tranquillo. A quel punto saettò fuori della camera, precipitandosi in quella del nonno. Quando entrò nella stanza, lo scoprì pallido e immobile.

Nicola aveva solo dodici anni, ma era abbastanza sveglio da capire. Così, sceso al piano inferiore, si precipitò al telefono, alzò la cornetta, compose il numero e attese di sentire una voce amica.

- Pronto?
- Ciao Mamma...
- Ciao tesoro! Ti stai divertendo?
- Venite a prendermi...
- Cos'è successo?
- Il Nonno si è dimenticato di respirare.

Per affrontare l'ultimo viaggio, al vecchio Sergio avevano infilato il vestito della festa: un elegante completo blu, camicia bianca e cravatta color vinaccia.

– Sei proprio vestito da gran signore... – sussurrò Nicola.  
– Come stai, amore mio? – disse mamma, sbucandogli alle spalle.

– Bene, almeno credo – si limitò a rispondere, incapace di distogliere lo sguardo dall'uomo immobile che, un tempo, era stato suo nonno.

– Perché non esci a prendere una boccata d'aria?

– Sì, forse è meglio – rispose Nicola, trattenendo a fatica le lacrime.

Stringendosi nella sua giacchetta, s'incamminò verso il campo di aviazione, lasciandosi alle spalle la tristezza di quei momenti. Intanto, continuavano a balenargli nella testa le immagini del sogno vissuto la notte precedente. Già, perché ogni singolo fotogramma di quella strana visione, gli era apparso così reale e palpabile che non era facile relegarlo a semplice *sogno*.

Giunto al campo, si fermò a osservarla: la torre era ancora lì, gracile e testarda nel mostrare al mondo intero la sua traballante inutilità. Quanta fatica aveva fatto il vecchio nonno Sergio per realizzare il suo sogno! E adesso tutto appariva così inutile...

Passeggiò lungo la pista, volgendo il capo verso il cielo nel tentativo di immaginare il Nonno a bordo di una di quelle sue dannate macchine volanti.

In quel preciso istante fu assalito da un'illuminazione. Ora gli era chiaro il senso di tutto quel lavoro e la fretta per completarlo! Il Nonno aveva costruito un campo di aviazione affinché i temerari potessero toccare terra per portarlo con loro, lassù tra cielo e nuvole! Un luogo dove la morte sarebbe scesa a reclamare il conto, e non importava se questa fosse apparsa sotto forma di un temerario pilota di guerra a bordo del suo aereo scintillante, perché in ogni caso era stato proprio il nonno a immaginarla così.

Intorno a lui, però, non vi era nessuna torcia fumante o aereo

scintillante. Allora, quello che i suoi occhi avevano visto la notte precedente, era solo il frutto di una fervida immaginazione? Alla fine anche lui si era ritrovato vittima di un sogno in grado di mostrargli una visione distorta del mondo reale? Sì, le cose dovevano stare proprio così. Dopotutto il nonno era morto e di certo non poteva trovarsi a bordo di un dannato aereo della prima guerra mondiale.

Immerso nei suoi cupi pensieri, Nicola percorse tutta la pista fermandosi di tanto in tanto ad assaporare la campagna silenziosa. Poi gettò lo sguardo all'orologio e si accorse che di lì a poco il funerale sarebbe iniziato: era ora di rientrare. Sulla strada verso casa, però, non seppe astenersi dal porsi una domanda: per quale oscuro motivo, se la scena notturna non si era mai svolta, l'odore di carburante nell'aria era così forte e le tracce di pneumatici sulla pista così reali?

\*\*\*

Altre opere di fantascienza, fantasy, noir, horror e narrativa tradizionale sono disponibili per l'acquisto o la lettura gratuita su:

<http://www.letturfantastiche.com/>